

Federica Fantozzi

ROMA A nessuno verrebbe in mente di accostare l'onorevole avvocato e imputato di lungo corso Cesare Previti al signor Malaussène, personaggio letterario assurdo al rango di «capro espiatorio» per antonomasia. A Previti forse è passato per la testa anche questo. Ecco i termini con cui si è raffigurato, ieri, nel foro nuovo di zecca dell'ex cinema Capranichetta a Roma: «innocente»; «pervicacemente perseguitato» con «sette anni di martirio» da una serie di «abusi e violazioni di legge»; «vittima sacrificale» di un'azione giudiziaria deviata, utilizzata come arma impropria per obiettivi che nulla hanno a che vedere con la giustizia; vittima, in un «processo truccato», di «incredibili calunnie» e dell'«accanimento a oltranza» di «un giudice totalmente privo dei primari requisiti dell'imparzialità e della terzietà» che ha agito addirittura «come pm di complemento».

La conferenza stampa di ieri mattina - due ore dopo la presentazione a Milano da parte dei suoi legali della settima istanza di ricusazione dei giudici nel corso del processo Imi/Lodo Mondadori - è stato l'ultimo (per ora) ruggito del deputato azzurro. Uno scenario peraltro ipotizzato, che conferma l'intenzione di vender cara la pelle a colpi di «tattiche dilatorie» o «legittima dialettica processuale» a seconda dell'ottica con cui si guarda alla sua vicenda. E Previti ha subito messo in chiaro un paio di cose. La prima, sul suo status: «L'unica differenza fra me, Tortora, Andreotti, Mannino è che io reagisco in corso d'opera». E dunque, spalle al muro o no, provvisoriamente incombenza o meno, la strada fino alla *res judicata* resta lunga. La seconda, sull'ipotesi di iniziative legali contro i pm: «Vedremo, se il sistema non interviene autonomamente come sarebbe doveroso». Un messaggio che taluni leggono rivolto alle difese dei coimputati ormai freddini verso le sue intemperanze, o allo stesso Berlusconi caso mai fosse tentato di abbandonarlo al suo destino. Previti però nega con veemenza di sentirsi solo: «Il supporto della mia parte politica in questi anni è nei fatti». Poi chiarirà l'ampiezza del «sistema» in cui confida: in media, il nuovo pg di Milano («in passato c'era Borrelli e sul punto resisteva, ma adesso...»), il pg della Cassazione, il Csm, il Guardasigilli, e - perché no - il Parlamento che pure

“ Convoca la stampa e s'appella al “sistema”: la giustizia usata come un'arma impropria, sono stato trattato alla stregua di un condannato a morte ”



Col premier non c'è sudditanza psicologica, i giudici milanesi mi sono ostili. Occultano le prove, dove sono i verbali Nomisma? Mancuso è un bugiardo ”

## L'onorevole imputato ricatta: chi deve, faccia

Previti all'attacco: scelta politica contro di me e contro Berlusconi. Confido in Castelli, nel Csm e nel pg della Cassazione



Cesare Previti durante la conferenza stampa di ieri sul processo Imi-Sir di Milano

### Mancuso: «La bisaccia dei sordidi bottini»

«Tra una ricusazione e l'altra Previti trova modo - afferma Filippo Mancuso - di ripetere per la terza volta la menzogna che il sottoscritto avrebbe assunto l'attuale posizione per reazione all'esclusione di un familiare dalla candidatura alla Corte Costituzionale, assegnata, sempre per volere di Berlusconi, ad uno dei propri legali di fiducia e collega di Previti». «Ferma restando l'obiettivo certezza di tali ultimi dettagli professionali - ironizza l'ex Guardasigilli - è opportuno far conoscere che, costituendo anche questa nuova menzogna fatti diffamatori in danno del sottoscritto, Previti verrà chiamato ancora una volta a risponderne giudizialmente». «Naturalmente - rileva il parlamentare - il perseverante professionista, l'audace politico e il procuratore di successo che egli è, potrà ricusare a raffica anche i tribunali a ciò interessati. Non è mai ricusabile il giudizio con cui la coscienza collettiva suole accompagnare i codardi i quali, sparando all'impazzata, contano di salvare la bisaccia dei loro sordidi bottini. Per il resto, non v'è che da confermare quanto, intorno ai rapporti Previti-Berlusconi, il sottoscritto ha ripetutamente dichiarato e documentato, senza mai smentita, in sede parlamentare».

do che Prodi sia un corruttore... La Procura di Milano ha fatto una scelta politica decidendo di perseguire Berlusconi e ignorare la denuncia su Prodi». Da Bruxelles un portavoce del presidente della Commissione Europea farà sapere che sono «voci infondate già vagliate dalla magistratura».

Con ammirevole *nonchalance* Previti liquidava la presunta tangente Rovelli con un «ho già documentato in modo incontrovertibile qual'era la causale della parcella» (dimenticando le varie e contraddittorie versioni fornite in passato). Glissa sugli «inesistenti» illeciti per evasione fiscale (dimenticando di avere ammesso lui stesso l'evasione, poi opportunamente sanata via condono). Respinge, quasi sorpreso, le accuse di volersi «sottrarre al giudice naturale: è vero il contrario» perché nessuno «in buona fede» può ritenere che questo sia «a Milano e non a Perugia». Irrilevante che a ritenerlo siano stati vari organi giudiziari: è che in ogni grado di giudizio si affronta solo una parte della vicenda ma non si ha sott'occhio il tutto. Nel tessere la sua ennesima difesa dal anziché nel processo, l'accusato «di essere il più grande corruttore del secolo» riconduce la figura del capro espiatorio nell'alveo di un ceo socio-economico: nel foro di Milano, dice, non si celebra altro che una «discriminazione sociale e politica... la mia gogna mediatica, la condanna per il mio modo di essere, per quello che rappresento e in cui credo... Il reato che avrei commesso è aver percepito una parcella troppo elevata ed essere un professionista indubitabilmente affermato». Quello che Carli e gli altri, insomma, non gli perdonerebbe sono introiti, successo e «collocazione politica». Con un'insistenza quasi lombrosiana: «Autoproclamandosi, arbitrariamente i miei giudici personali, i giudici del mio modo di essere, della mia faccia». Un'eventuale condanna, conclude Previti sarebbe insomma «una condanna perché il fatto non sussiste. E sarà un fatto paradossale». A meno che, naturalmente, il «sistema» non intervenga.

Intanto, nel pomeriggio è intervenuto l'annuncio di un esposto sull'ennesima grave anomalia commessa dalla Procura ai suoi danni. Cioè la discrasia fra la comunicazione fatta in aula da Boccassini e la dichiarazione del pg di turno La Strella. Quella che Previti già definisce: «La sostituzione del pg lento con quello iperveloce e quindi solerte».

## L'intervista

Antonio Di Pietro

ex pm

«Lui chiama in causa il presidente del Consiglio, io Casini e Ciampi: il capo dello Stato non firmi provvedimenti varati ad hoc»

«Sta chiedendo un decreto “congela sentenze”»

ROMA «Previti chiama in causa Berlusconi, gli chiede di fare l'impossibile per tirarlo fuori dai guai». Non ha dubbi Antonio Di Pietro: le «trovate dilatorie» dell'imputato eccellente del processo Imi-Lodo Mondadori, spiega, puntano «a chiedere il conto al presidente del Consiglio». L'obiettivo del deputato azzurro? «Ottenere dal governo un provvedimento che blocchi la sentenza del collegio presieduto dal giudice Carli».

**E che genere di provvedimento solleciterebbe l'ex ministro della Difesa?**

Ricorda le parole di Carlo Taormina? Da mesi va dicendo ai quattro venti che o si scavalca il Parlamento o i giudici di Milano non potranno essere fermati. Taormina, nella sostanza, chiede a Palazzo Chigi di stabilire, attraverso decreto legge, che i parlamentari non possono essere processati nel corso del loro mandato. In quel caso, in quattro e quattr'otto, Previti otterrebbe il suo bravo salvacondotto d'impunità.

**Un decreto legge dovrebbe passare ugualmente al vaglio del Parlamento, non ricorda?**

I cittadini devono sapere che ormai un grumo di interessi si è impadronito delle istituzioni

Sì, ma dopo. Nel frattempo la sentenza milanese verrebbe congelata. Successivamente, poi, si farà sempre in tempo a premere su quei parlamentari del centrodestra che oggi, per un sussulto di dignità, non sono disposti a votare un provvedimento salva-Previti che dica, nella sostanza, che la legge vale per tutti tranne che per l'ex ministro della Difesa e per qualche amico suo. Un provvedimento che passa per Camera e Senato, tra l'altro, avrebbe tempi lunghi. Domani, poi, si potrà sempre convincere il Parlamento che o si dice sì al decreto sponsorizzato da Taormina o si va tutti a casa.

**Ma Previti si proclama vittima e capro espiatorio...**

Mentre a Milano i giudici rinunciavano per l'ennesima volta a entrare in camera di consiglio perché l'imputato non vuole, a Roma l'imputato improvvisava dinanzi alla profetica insegna «Montecitorio Evento» un processo parallelo, alternativo. Non mancava quasi nulla. Imputato, avvocati. Non c'erano, è vero, i giudici né i pm. Ma proprio questo è l'ultimo modello di «giusto processo» ideato dal giurista calabro-laziale. Che, già che c'era, ha rammentato ancora una volta all'amico Silvio quanto sia indissolubile la loro unione («abbiamo un rapporto ottimo, personale e politico, gli porto enorme stima e affetto...»). «Ci vogliono le palle per fare una nuova ricusazione», aveva detto con la consueta eleganza un legale dell'amico Pacifico. E Cesare Previti di palle ne ha sempre avute in abbondanza. Ieri, tanto per cambiare, ne ha raccontate parecchie.

1) «Il presidente Carli mi ha negato persino il diritto all'ultima parola che è riconosciuto anche ai condannati a morte». In tre anni di indagini, due di udienza preliminare e tre di dibattimento Previti ha potuto dire tutto quel che voleva. Il 28 settembre 2002, facendo uno strappo alle regole, Carli gli concesse di farsi interrogare per un'intera giornata, benché i termini fossero scaduti e lui, fino ad allora, si fosse sempre sottratto. I suoi legali hanno parlato in tutte le

Previti lancia messaggi a chi ha buone orecchie per intendere. A Berlusconi, nella sostanza. Lo disse già in passato: tutti dentro la stessa botte; o tutti in piedi o tutti giù per terra. Quando Previti chiede al Csm o al ministro di intervenire sa benissimo che il Consiglio superiore ha valutato più volte il comportamento dei giudici e della pubblica accusa. Castelli, poi, ha predisposto misure e leggi ad hoc per dare una mano al deputato azzurro. I magistrati di Milano non hanno fatto nulla di tutto ciò che Previti addebita loro. Hanno semplicemente detto no ad una pretesa assurda. Non hanno accettato che la difesa citasse a testimoniare l'intero elenco telefonico. Non si chiamano i testimoni

per negare, come vorrebbe Previti, si chiamano i testimoni per affermare...

**Vuole insegnare il mestiere agli avvocati difensori, per caso?**

Vede, chi è accusato di un reato non può chiedere al giudice del suo processo di chiamare a testimoniare tutti gli abitanti di Milano, o di Bergamo, o di Molinetta per dimostrare che è innocente. Chiedere, come fa Previti, che tutti i giudici di Roma vengano chiamati come testimoni a sua discopla e sostenere che «altrimenti nessuno mi può giudicare» è un po' pretenzioso. Non è che i reati o li vedono tutti o non esistono. Il rapinatore che viene a casa mia, e viene notato dalla mia vicina,

è innocente solo perché non lo ha incontrato il portiere o l'inquilina del piano di sotto?

**Qualunque imputato può difendersi utilizzando gli strumenti stabiliti dal Codice. Previti può ricusare ripetutamente i giudici milanesi perché la legge glielo consente...**

Previti è un parlamentare e non è vero che la politica è tutta uguale. Io, quando ero sotto indagine, mi sono dimesso da ministro e mi sono affidato a dei giudici che poi vennero censurati dal Csm perché facevano indagini che non potevano portare avanti. Non ho mai attaccato la magistratura, anche se nel caso mio l'anomalia era evidente. Mi sono difeso tenendo conto della re-

sponsabilità che ricadeva su di me. Convinto come sono che la giustizia è sempre terza e oggettiva. Se sei innocente rispetti le regole, altrimenti certi comportamenti sono comprensibili. Il corpo elettorale deve prendere atto dell'uso privato di funzioni pubbliche. Deve capire che qui c'è un grumo di interessi che si è approfittato delle istituzioni. Ma io mi rivolgo anche al Presidente della Camera e al Capo dello Stato.

**Previti chiama in causa Berlusconi e lei chiama in causa Casini e Ciampi, nella sostanza?**

Per un Previti che offende in quel modo la magistratura e lo scranno di parlamentare che occupa ci deve pur essere una procedura

di messa in mora. Un modo per salvaguardare la dignità della carica che si ricopre. È immorale l'offesa alle mura del Parlamento che viene perpetuata giorno dopo giorno. Non ci si può limitare ad attendere quello che deciderà il giudice. È da anni che il giudice vuole decidere e non può farlo per via delle interferenze politiche e delle manovre dilatorie. Quanto al Presidente della Repubblica, poi, io mi auguro che Ciampi non si presterà alla promulgazione di qualche provvedimento varato all'ultimo minuto per bruciare sul traguardo la sentenza di Milano.

**Da ex magistrato lei si attendeva l'ennesima ricusazione di ieri mattina?**

Me l'aspettavo e l'avevo detto pubblicamente. Io ho parlato di vergogna nazionale. I miei colleghi parlamentari europei di Strasburgo non riescono a capire come, da parte del Parlamento e del Capo dello Stato, non ci sia una presa di posizione forte e chiara nei confronti di un deputato che offende e disprezza in tal modo la giustizia e i giudici. E il fatto peggiore è che, secondo me, i trucchetti non sono finiti. Qualche altra cosa Previti la inventerà di certo.

Ogni giorno si offende la magistratura e il Parlamento Questa vergogna deve finire



Silviò, ne me quitte pas

decine di udienze dal 2000 al 2003. Lui avrebbe potuto parlare a fine processo, se si fosse presentato alle ultime udienze, prima che si chiudesse il dibattimento. Il fatto è che tutte le argomentazioni della diitta sono state ritenute risibili o false in ogni grado di giudizio, su su fino alla Cassazione e alla Corte costituzionale.

2) «Delle tante fandonie raccontate dal teste (Ariosto), neppure una è risultata conforme a verità, essendo state tutte smentite». È accaduto esattamente l'opposto. La teste Omega parlava di conti esteri di Fininvest, Previti e Pacifico per pagare Squillante e altri giudici. Proprio quel che hanno dimostrato le carte bancarie svizzere.

3) «La Procura affrontò con il teste il problema dei compensi economici richiesti per le deposizioni». La Ariosto non ha mai chiesto una lira e il pool non ha

mai affrontato l'argomento.

4) «Il Tribunale ha consentito che il dibattimento si trasformasse in una sorta di pubblica piazza o di stadio, come nella Cina comunista, per la mia gogna mediatica». Tutti i processi sono pubblici. Di questo non è stata mai trasmessa in tv neppure una sequenza, salvo i micro-pastoni dei tigi. Fu invece Panorama (Fininvest), nel '96, ad allegare un Vhs con un abile montaggio dell'incidente probatorio, per mettere alla gogna la Ariosto.

5) «Il mio reato è quello di aver percepito una parcella elevata, di essere un professionista affermato... e la mia collocazione politica. In assenza di elementi specifici, hanno trasformato la corruzione in reato spirituale». Che c'è di spirituale o di politico o di professionale nei 434.404 dollari che il 5 marzo 1991,

nel giro di un'ora, passano dal conto Ferrido (Fininvest) al Mercier (Previti) al Rowena (Squillante)?

6) «Il mio giudice è privo dei primari requisiti di imparzialità e terzietà». Affermazione smentita solo tre mesi fa dalla Cassazione, interpellata proprio da Previti per il trasloco a Brescia: al tribunale di Milano «è evidente la inesistenza dei condizionamenti dell'imparzialità e della grave situazione locale».

7) «Ho il diritto di essere giudicato dal mio giudice naturale, che non sarà mai Milano, ma Perugia». Dal 1996 Previti & C. dicono «Perugia», e Tribunale, Corte d'appello e Cassazione rispondono «Milano». L'ha ribadito tre mesi fa la Suprema Corte: «La competenza, allo stato, non può ritenersi illegittimamente determinata a Milano».

8) «Il Parlamento e il ministro della Giustizia devono rivedere alcune norme per correggere le storture e impedire che accadano scempi del genere». Almeno questo è vero: bisogna fissare subito un limite alle istanze di ricusazione e rimessione, che consentono a un pugno di imputati di non farsi giudicare in un processo finito da settimane. Negli Usa e in Gran Bretagna, chi si comporta così viene arrestato su due piedi per oltraggio alla Corte e ostruzione alla giustizia. Per informazioni, rivolgersi agli amici George W. e Tony. O non ci piacciono più, gli alleati?